

FINESTRA SUL RISORGIMENTO

La partenza dei Mille nelle "Notarelle" di Abba: con Giuseppe Banti, il più importante cronista della spedizione garibaldina

Da Quarto al faro diario di guerra

Giuseppe Cesare Abba nasce a Cairo Montenotte nel 1838. Scrittore, poeta e volontario garibaldino nel 1859, un anno dopo corre a Genova non appena ha notizia della spedizione in Sicilia della quale sarà, con Giuseppe Banti, il più importante cronista. Le "Notarelle", vero e proprio diario di guerra di cui pubblichiamo le prime pagine, furono scoperte e date alle stampe grazie a Carducci che le lesse e se ne entusiasmò. L'edizione venne successivamente ampliata in "Da Quarto al Voltorno" e in "La Storia dei Mille". Abba è anche autore delle "Cose garibaldine" (tratte dalla campagna del '66) e di una "Vita di Nino Bixio".

GIUSEPPE CESARE ABBÀ

Parma, 4 maggio. Alla Stazione.

Gli ho contati. Partiamo in diciassette, i più studenti, qualcuno operaio, tre medici. Di questi uno, il S è vecchio della Repubblica Romana. Dicono che nel treno di Romagna troveremo altri amici, fior di gente. Ne verranno da tutte le parti.

Si fanno grandi misteri su questa partenza. A sentire qualcuno, neanche l'aria deve saperla. Ci hanno fatto delle serie raccomandazioni; ma intanto tutti sanno che Garibaldi è a Genova, e che andrà in Sicilia. Attraverso la città abbiamo dato e pigliato delle grandi strette di mano, e avuto dei caldi auguri.

4 Maggio. In ferrovia.

Non so per che guasti il treno s'è fermato. Siamo vicini a Montebello. Che gaie colline e che esultanza di ville sui dossi verdi! Ho cercato coll'occhio per tutta la campagna. E' appena passato un anno, e non un segno di quel che avvenne qui. Il sole tramontava laggiù. In fondo ai solchi lunghi, un contadino parla ai suoi bovi. Essi, aggocciati all'aratro, tirano avanti con lui. Forse egli vide e sa dove fu il forte della battaglia. Ho negli occhi la visione di cavalli, di cavalieri, di lance, di sciabole cavate fuori da trecento guaine a uno squillo di tromba; tutto come narrava quel povero caporale dei cavalleggeri di Novara, tornato dal campo due giorni dopo il fatto. Affollato da tutta la caserma, colia sciabola sul braccio, col mantello arrotolato a tracolla, coi panni che gli si erano sciupati addosso, lo veggio ancora piantato là in mezzo a noi, fiero, ma niente spavaldo.

- Dunque, e Novara?
- Novara la bella non c'è più! Siamo rimasti mezzi per quei campi.

E narò di Morelli di Popolo, Colonnello dei Cavalleggeri di Monferrato, morto, di Scassi morto, di Govone morto e di tanti altri, lungo e mesto racconto.

- E i francesi?
- Coraggiosi; rispondeva egli: ma bisognava sentirli come i loro ufficiali parlavano di noi! Io lo avrei baciato, tanto diceva con garbo. Povero provinciale di quei di Crimea, richiamato per la guerra, aveva a casa moglie, figliuoli e miseria. Non amava i volontari: gli pareva che se fossero rimasti alle loro case in Lombardia, egli non si sarebbe trovato lì, con trent'anni sul dorso e padre, a dolersi della pelle messa in gioco un'altra volta. Del resto, non si vantava di capire molto le cose: ciò che piaceva ai superiori, piaceva a lui: tutto per Vittorio e pazienza. Avessimo due o tre centinaia di uomini come lui, buoni a cavallo e a menar le mani, quando saremo laggiù.

Si conoscono all'aspetto. Non sono viaggiatori d'ogni giorno; hanno nelle facce un'aria d'allegrezza, ma si vede che l'animo è raccolto. Si sa. Tutti hanno lasciato qualche persona cara, molti si dorranno di esser partiti di nascosto.

La compagnia cresce e migliora. Vi sono dei soldati di fanteria che aspettano non so che treno. Un sottotenente mi si avvicina e mi disse:

- Vorrebbe telegrafarmi da Genova l'ora che partiranno?

Io, nè si nè no: rimasi lì muto. Che dire? Non ci hanno raccomandato di tacere? L'ufficiale mi guardò negli occhi, capì e sorridendo aggiunse:

- Serbi pure il segreto, ma creda; non l'ho pregata con cattivo fine.

E si allontanò. Volevo chiamarlo, ma ero tanto mortificato dall'aria di dolce rimprovero con cui mi lasciò. E' un bel giovine, uscito, mi par da poco, da qualche collegio militare; alla parlata piemontese. Non so il suo nome

e non ne chiederò. Innominato, mi resterà più caro e desiderato nella memoria.

Ho riveduto Genova, dopo cinque anni dalla prima volta che vi fui lasciato solo. Ricorderò sempre lo sgomento che allora mi colse all'avvicinarsi della notte. Quando vidi accendere i lampioni per le vie, mi si schiantò il cuore. Fermai un cittadino che passava frettoloso, per chiedergli se con un buon cavallo, galoppando tutta la notte, uno avrebbe potuto giungere prima dell'alba a C al mio villaggio. Colui mi rispose stizzito che manco per sogno. Quella notte fu lunga e dolorosa; e ora come posso dormire tranquillo, benché lontano dai miei e a questo passo?

Leri sera arrivammo ad ora tarda, e non ci riusciva trovar posto negli alberghi, zeppi di gioventù venuta da fuori. Sorte che lungo i portici bui di sottoripa ci si fece vicino un giovine, che indovinando, senza tanti discorsi ci condusse in questo albergo. La gran sala era tutta occupata. Si mangiava, si beveva, si chiacchierava in tutti i vernacoli d'Italia. Però si sentiva che questi giovani i più erano lombardi. Foggie di vestire eleganti, geniali, strane; facce baldanzose; persone nate fatte per faticare in guerra, e corpi esili di giovinetti che si romperanno forse alle prime marcie. Ecco ciò che vidi in una guardata.

E seppi subito che quel giovine che ci mise dentro si chiama Carlioloto, che nacque a Vicenza, che da dieci anni è esule, che ha combattuto a Roma nel quarantanove e in Lombardia l'anno passato. Gli altri mi parvero la maggior parte gente provata.

Stamani il primo lo feci da C al quale farò conoscere i dottori di Parma, che a lui, studente di medicina, sarebbero cari se potesse venire con noi.

- Tu vai in Sicilia? - sclamò appena mi vide.

- Grazie! Tu non mi hai detto mai parole più degne.

- E' una grande fortuna - soggiunse pensoso; e dopo lunghi discorsi prese la lettera che gli diedi per casa mia. Egli la porterà soltanto quando si sappia che noi saremo sbarcati in Sicilia. Se si dovesse fallire, voglio che la mia famiglia ignori la mia fine. Mi aspetteranno ogni giorno, invecchiando colla speranza di rivedermi.

Mi abbattei nel signor X, che mi conobbe giovinetto. Egli mi ha detto che in Genova si è radunata una mano di faziosi, i quali oggi o domani vogliono partire, per andare a far guerra contro Sua Maestà il Re di Napoli. Non sa più in che mondo viva, e se il governo di qui non mette la mano sopra quegli sfaccendati perturbatori. Basta, spera ancora! Scariava così la collera che gli bolliva; ma a un tratto si piantò, domandandomi se per avventura fossi anch'io della partita. Io non risposi. Allora, certo d'aver colto nel segno, cominciò colle meraviglie, poi colle esortazioni. Come? Poteva essere che il mondo si fosse girato tanto, da trovarsi, a simili fatti, un giovane uscito dal fondo d'una valle ignota, allevato da buoni frati, figlio di gente quieta, adorato dalla madre? Poi passò alle minacce. Avrebbe scritto, si sarebbe fatto aiutare da quanti del mio paese sono qui; mi avrebbe affrontato all'imbarco per trattenermi Ed io nulla. Ultima prova, quasi piangendo e colle mani giunte, proruppe: «Ma che cosa vi ha fatto il Re di Napoli a voi, che non lo conoscete e andate a fargli guerra? Briganti!»

Desinammo in quattro, né allegri né mesti, e restammo a tavola pensando ognuno lontano, secondo il proprio cuore. Tacevamo. A un tratto il dottor Bandini, che m'era di faccia, si levò ritto, cogli occhi nella parete sopra di me. V'era un ritratto. Pisacane! Io lessi alto una strofe

«V'era gran gente e un bisbiglio e un caldo che infocava il sangue. E due passi più sotto v'erano le barche, e una turba silenziosa, come di ombre...»



Gerolamo Induno

stampata a piè dell'immagine di quel precursore; una delle strofe della *Spigolatrice di Sapri*. Al ritorno, il dottor Bandini mi fu sopra colla sua voce potente e lesse lui:

Eran trecento giovani e forti. E sono morti!

Tornò il silenzio di prima. Ed io pensai alla notte che si fece sulle due Sicilie, dopo l'eccidio di Sapri. Oh! Allora come doveva esser persa fuori d'ogni speranza una ripresa d'armi a quella povera gente laggiù! Ai profughi si affaccio il sepolcro in terra straniera, e il regno fu tutto un carcere.

Quarto, presso la Villa Spinola. 5 maggio, a un'ora di notte.

Ho bevuto l'ultimo sorso. Strana coincidenza di date. Partiremo stasera. Chi fra quanti siamo qui non ripensa che oggi è l'anniversario della morte di Napoleone?

6 maggio mattina. In mare. Dal piroscalo il Lombardo.

Navigheremo di conserva, ma intanto quelli che montarono sul Piemonte furono più fortunati. Hanno Garibaldi. I due legni si chiamano *Piemonte* e *Lombardo*; e con questi nomi di due provincie libere, navighiamo a portare



"Imbarco dei Mille a Quarto": il famoso dipinto venne realizzato da Gerolamo Induno, pittore-soldato, nel 1860

la libertà alle provincie schiave. Noi del Lombardo siamo un bel numero. Se ce ne sono tanti sul Piemonte, arriveremo al migliaio. Chi potesse vedere nel cuore di tutti, ciò che sa ognuno della nostra impresa e della Sicilia! A nominarla, sento un mondo dell'antichità. Quei siracusani, che mandarono liberi i prigionieri di Nicia, mi parvero sempre una delle più grandi gentilezze che siano state sulla terra. Quel che oggi sia l'isola non lo so. La vedo laggiù! Ai profughi si affaccio il sepolcro in terra straniera, e il regno fu tutto un carcere.

Gertrude? Il padre Canata ce lo lesse nel Colletta in iscuola, e leggendo pareva che schiaffeggiasse la plebe e i grandi che banchettarono cogli occhi sul rogo.

Ricordo più dolce, il padre mio narrava che l'anno della fame, il 1811, essendo egli fanciullo, le gente si nutriva di certe mandorle grosse come un pollice, portate di lontano di lontano dalla Sicilia - e che cosa è la Sicilia? Domandavamo noi fanciulli. - e lui: una terra che brucia in mezzo al mare.

Nell'anno 1857, l'anno d'Orsini, d'Agésilao, di Pisacane, su per le colonne di via Po in Torino lesi scritto col carbone: «Sicilia è insorta, all'armi fratelli». Chi sa da qual mano furono scritte quelle parole? E se le scrisse un esule, come sarà felice se per l'avventura è con noi!

Genova nelle ore supreme fu ammirabile. Nessun chiasso: silenzio, raccoglimento e consenso. Alla Porta Pila v'erano delle donne del popolo che a vederli passare piangevano. Di là a Quarto, di tanto in tanto un po' di folla muta. A piè della collina d'Albaro alzai gli occhi, per vedere ancora una volta la villa dove

Byron stette gli ultimi giorni, prima di partire per la Grecia; e il grido di Aroldo a Roma mi risonò nelle viscere. Se visse, sarebbe là sul Piemonte, a fianco di Garibaldi ispiratore.

- Questo villaggio è Quarto? - si.

- Dov'è la Villa Spinola? - più avanti. Tirai innanzi. Ecco la Villa.

Biancheggiava una casina di là da un gran cancello, in un bosco oscuro, nella cui profondità, pei viali, si movevano uomini affaccendati. Dinanzi, sullo stradale che ha il mare lì sotto, v'era gran gente e un bisbiglio e un caldo che infocava il sangue. La folla oscillava: eccolo! No, non ancora! Invece Garibaldi usciva dal cancello qualcuno che scendeva al mare, o spariva per la via che mena a Genova. Verso le dieci la folla fece largo più agitata, tacquero tutti; era Lui!

Attraversò la strada e per un vano del muricciolo rimpetto al cancello della Villa, seguito da pochi, discese franco giù per gli scogli. Allora cominciarono i commiati. Ed io che non aveva lì nessuno, mi sentii negli occhi le lagrime. Avviandomi per discendere, mi abbattei in Dapino mio condiscipolo di sei anni or

sono. Aveva la carabina sulla spalla. Fui lì per abbracciarlo; ma vidi a fianco suo padre e un suo fratello, e mi cadde l'animo. Temi d'assistere ad una scena dolorosa, perché mi pareva che quel padre, che io so tanto amoro, fosse venuto per trattenerlo il figliuolo; e due passi più sotto v'erano le barche, e una turba silenziosa, come di ombre, sfilava giù in quel fondo. Invece ecco il padre e il fratello abbracciare l'amico mio, e mi si fa un nodo alla gola.

Qui accanto dicono d'un altro che non conosco. Sono Veneti, giovani belli e di maniere signorili.

- Sapete che la madre di Luzzatto venne a cercarlo?

- Da Udine?

- O da Milano, non so. Corse di qua, di là, da Genova alla Foce, dalla Foce a Quarto, chiedendo, pregando, e tanto fece che lo trovò.

- E lui?

- E lui la supplicò di non dirgli di tornare indietro, perché sarebbe partito lo stesso, col rimorso d'averla disobbedita.

- E la mamma?

- Se n'andò sola.

(...)

le MANIFESTAZIONI

Musei aperti e visite guidate a tema

Oggi sarà all'insegna dell'ecologia, della storia e dell'arte, per permettere a genovesi e turisti di godersi la città e le numerose manifestazioni previste, senza il fastidio del traffico e dello smog. Uno dei temi centrali di gran parte degli appuntamenti culturali che si svolgeranno nel corso di questa seconda Giornata Ecologica è il Risorgimento e protagonista di alcune iniziative (ad ingresso libero) è proprio il Museo del Risorgimento dove, oltre alle visite guidate (alle 15 ed alle 17), animate da "scene recitate" curate da Clara Rubbi, verrà presentato il film di animazione *L'Eroe dei due mondi*: al mattino la proiezione sarà riservata alle scolaresche, mentre al pomeriggio verrà riproposta per tutti.

Le cerimonie per il 5 Maggio si apriranno già stamattina allo Scoglio di Quarto, dove verrà de-

posta una corona. Subito dopo, alle 9.45, la Banda Musicale di Cornigliano eseguirà brani legati al Risorgimento. Altre iniziative seguiranno poco dopo sempre allo Scoglio.

Curata poi dal Museo del Risorgimento, in collaborazione con il Caffè Letterario della Biblioteca Berio, è anche la manifestazione *L'Età del Risorgimento: il canto degli italiani al Bibliocafé* che si svolgerà al Bibliocafé della Berio (via del Seminario 16), dalle 10 alle 18. Vi saranno, in esposizione, preziosi volumi storici e libri a tema risorgimentale provenienti sia dalla collezione della Berio sia dal Museo del Risorgimento. Inoltre, alle 17, nella Sala dei Chierici della Biblioteca, si terrà un concerto di Mario Trabucco che suonerà il violino appartenuto a Niccolò Paganini (l'ingresso è libero fino ad esaurimento posti in sala). A tutti i visitatori sarà offerto un *brunch in giardino*, con il sottofondo musicale di melodie patriottiche. Tra le specialità più originali il *Té tricolore* ed il dolce conosciuto come la *Torta di Mazzini*, preparato da due note pasticcerie genovesi che si sono ispirate alla ricetta originaria, scritta in una lettera che Mazzini inviò a sua madre nel 1835 mentre si trovava nella cittadina svizzera di Grenchen, nel Cantone di Solothurn (che oggi annovera tra i suoi ristoranti più rinomati proprio il "Mazzini").

Sempre oggi si svolgerà la 5.a edizione di *Printemps des Musées*: l'iniziativa prevede che circa 1500 musei in tutta Europa restino aperti ad ingresso gratuito con attività ed eventi dedicati al tema *Misteri e scoperte*. Tra i tanti musei genovesi che aderiscono all'iniziativa, segnaliamo il Museo Chiossone che ospita la festa *Kodomo no Hi* con giochi, musiche ed una rappresentazione del teatro classico giapponese; il Museo di Sant'Agostino dove è allestita un'esposizione di originali ottocenteschi dalle collezioni dell'Archivio Fotografico del Comune, ed il Museo d'arte contemporanea di Villa Croce che propone la mostra *L'Arte come scoperta del quotidiano*.



Una bella foto di Giuseppe Garibaldi

Simonetta Ronco

Il Libro della Settimana

WILBUR SMITH
ORIZZONTE

LONGANESI & C.



Non volevo leggerlo questo libro per due diversi motivi, il primo è che WS, si vende da solo ed ha un pubblico talmente vasto che consigliarne la lettura è probabilmente superfluo, il secondo era motivato da un personale momento in cui avrei preferito un tipo di letteratura meno fantasiosa. Poi la tentazione ha vinto e fin dalle prime pagine sono stato attratto dalla lettura come una mosca dal miele, senza aver quindi la capacità di staccarmi questo libro dalle mani.

Vengo allenato in un mondo di savane sconfinata, irte ed assolate montagne, baie nascoste conformate da una fitta vegetazione con acqua color smeraldo, tramonti e aurore corse solo l'Africa ci regala e in questi meravigliosi scenari il ruolo dell'avventura inventa una storia carica di tensione dove sesso, battaglie,

amori tormentati, cacce, sono vissute dai protagonisti ad un ritmo avvincente ed incalzante al punto tale che il nostro incenso affascinato e partecipe ci impedisce di sospendere la lettura. E ancora una volta, quando leggi la parola fine, rimani ancora un po' con il libro in mano, sognando le magiche atmosfere in cui sultanati orientali, boschimani, zulu, soldati boeri e mercanti inglesi ti coinvolgono e non vedi l'ora che il maestro scriva un'altra favola così avvincente. Un consiglio: non siate trabucati! Leggetelo!

Questo libro Vi è stato segnalato da MARCO BUENOS AIRES c.so Buenos Aires

Librerie associate ASSOLIBRO
ASSOLIBRO via S. Luca 58 r
BUENOS AIRES c.so Buenos Aires 3 r
CADORNA sottopasso Cadorna
ALL'APERIO p.zza Montano Ge-Samp.
ASSOLIBRO via C. Romeo 75/77 e Arzenano
DEL CONTE c.so Roma 198 Lanzo (SV)
Librerie associate con vendita volumi a metà prezzo
MONDINI & SOCCARDI via Cairoli 39 r
ALL'APERIO via XX Settembre (p.te Montanari)
ALL'APERIO via Bocardo (Palazzo Bona)

AssolibrO

AssolibrO